

◆ **Singolare protesta di cattolici armeni e greco-ortodossi. Ma oggi ci sarà la posa della prima pietra**

◆ **L'edificio accanto alla Basilica Il patriarca di Gerusalemme «Per Israele noi non contiamo»**

Terra Santa, chiese serrate contro la Moschea

Clima pesante per «l'affronto» di Nazareth

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA Il gruppo di pellegrini guarda tra l'attonito e l'incursioso quella porta insolitamente sbarrata. Qualcuno, più intraprendente, prova a bussare. Ma nessuno apre i battenti. La Chiesa del Santo Sepolcro, nel cuore di Gerusalemme est, resta chiusa. La stessa scena si ripete a Betlemme e a Nazareth: anche le basiliche della Natività e dell'Annunciazione rimangono interdette al pubblico dei fedeli. E così tutte le chiese cattoliche, greco-ortodosse e armenie di Terrasanta. Chiuse per 48 ore. Chiuse in segno di protesta per la decisione del governo israeliano di lasciar costruire una moschea a Nazareth, la «moschea della discordia», accanto alla basilica dell'Annunciazione. Nonostante le dure prese di posizione delle autorità cristiane sia a Gerusalemme che in Vaticano, il Movimento islamico di Israele ha deciso di procedere oggi alla posa della prima pietra della moschea - che sorgerà a circa 200 metri dalla basilica, da cui è separata da alcuni mandati edificati - ignorando l'esortazione del Consiglio superiore islamico di Gerusalemme Est che, su evidente pressione dell'Autorità nazionale palestinese, aveva chiesto l'annullamento della cerimonia per evitare nuove tensioni con la comunità cristiana.

Nulla da fare: l'affronto è consumato. Di qui la clamorosa decisione della «serrata» di tutte le chiese cristiane in Terra Santa. Né Yasser Arafat né il ministro della Sicurezza interna israeliano Shlomo Ben Ami sono riusciti a persuadere le autorità cristiane a mantenere aperti i santuari e a rinunciare alla protesta. Al contrario, i toni si fanno ancora più accesi e lo scontro rischia di assumere i connotati di una «guerra (verbale) di religione». E questo alla vigilia del nuovo millennio e a pochi mesi dall'annuncio di un viaggio di Giovanni Paolo II in Terrasanta.

Durissima è la presa di posizione del patriarca latino di Gerusalemme, monsignor Michel Sabbah. Senza mezzi termini, Sabbah accusa le autorità israeliane di aver dato il via libera alla costruzione della «moschea della discordia», ignorando la voce della comunità cristiana, per calcoli politici. Mentre a Nazareth l'atmosfera torna a farsi pesantissima, a Gerusalemme monsignor Sabbah convoca i giornalisti e consegna loro un atto

di accusa pesantissimo nei confronti delle autorità israeliane: l'autorizzazione per la costruzione della moschea - afferma - è stata data con l'apparente intento di fomentare una disputa tra cristiani e musulmani a Nazareth. Israele, incalza Sabbah, ha così inteso dire: «Voi cristiani siete qui poco numerosi e perciò non contate». Sono parole pesanti come pietre e intrise di amarezza quelle scandite dall'alto prelato: la triste verità, spiega il patriarca, è che i cristiani di Israele sono una comunità «ignorata, dimenticata e accantonata». La serrata delle chiese, prosegue deciso monsignor Sabbah, «è per dire: siamo qui, noi esistiamo».

Il consenso all'iniziativa da parte del clero è totale. E dopo un primo momento di comprensibile smarrimento anche i disorientati pellegrini, messi al corrente delle ragioni della protesta, finiscono per solidarizzare. C'è chi, a Betlemme come al Santo Sepolcro, si ferma a pregare fuori dalle chiese. «È uno scandalo - dice un'anziana pellegrina ai microfoni della radio israeliana - nella Terra del Signore i cristiani vengono di nuovo discriminati».

Religione e politica tornano a intrecciarsi indissolubilmente nelle riflessioni di Michel Sabbah. Il patriarca latino di Gerusalemme, al telefono con l'Unità, rilancia le accuse alle autorità israeliane di aver permesso che si creasse a Nazareth per due anni una situazione di tensione tra cristiani e musulmani, senza intervenire nemmeno quando lo scorso aprile cristiani di questa città furono oggetto di ripetute violenze da parte di attivisti islamici. Una situazione del genere, dice Sabbah, «non sarebbe mai stata tollerata da un Paese musulmano». L'imbarazzo israeliano è evidente. Il governo si dice «sorpreso e rammaricato» per le accuse del patriarca. L'altro ieri, ricorda un funzionario del ministero per la Sicurezza interna, vi era stato un incontro tra il ministro Ben Ami e monsignor Sabbah, nel quale era stato spiegato che la decisione presa era quella che «date le circostanze, ci era parsa la migliore». Oggi, alla posa della prima pietra della moschea, non saranno presenti né esponenti musulmani vicini all'Anp né i mufti di Gerusalemme. Una presa di distanza dal chiaro connotato politico. Ma per i cristiani di Nazareth quello di oggi resterà comunque un giorno di dolore e di paura.



GIORDANIA

Amman caccia 4 capi di «Hamas»

Chiese chiuse ieri a Gerusalemme

A. Nitzan/Ap

È ormai scontro aperto tra la Giordania e «Hamas». La rottura definitiva si è consumata ieri con l'espulsione di quattro dirigenti del movimento integralista palestinese dal regno hashemita. Un atto necessario per «preservare la sicurezza e la stabilità del Paese», dichiara seccamente il primo ministro giordano Abdel Raouf Rabbudh. Immediata giungla la replica di «Hamas». Affidata alla

guida spirituale e fondatore del movimento lo sceicco Ahmed Yassin. «La decisione delle autorità giordane è inaccettabile in quanto non ha giustificazioni e viola sia le norme internazionali sia le leggi della Giordania», afferma lo sceicco in un'affollata conferenza stampa a Gaza. Di questa provocazione, scandisce minaccioso Yassin, «la Giordania è responsabile davanti a Dio e alle genti, perché noi non abbiamo compiuto atti illegali e ci limitiamo a difendere i diritti dei palestinesi». Lo sceicco non ha dubbi: dietro il passo giordano ci sono «pressioni americane e israeliane», escludendo ogni responsabilità dell'Autorità nazionale palestinese. Esponenti dell'Anp, d'altro canto, avevano segnalato ieri che i dirigenti espulsi dalla Giordania, e «depositati» ieri in Qatar, sarebbero accettati di buon grado nei Territori autonomi palestinesi. Manifestazioni di protesta contro l'espulsione dei quattro dirigenti di «Hamas» sono state organizzate ieri da studenti palestinesi a Nablus, in Cisgiordania.

Assassinato ad Algeri leader del Fis

Ucciso il moderato Hachani: «È un colpo contro la pace»

JOLANDA BUFALINI

ROMA Babel Oued è uno dei vecchi quartieri popolari di Algeri, un quartiere pieno di giovani dove è nata la rivolta islamica del Fis, è un terreno dove è stato facile il reclutamento per la violenza. Babel Oued è anche un quartiere che, durante le scorse elezioni presidenziali, ha partecipato con passione alla campagna elettorale e avrebbe votato se, 48 ore prima della scadenza, tutti i candidati alternativi a Abdelaziz Bouteflika non avessero deciso di ritirarsi, dando un colpo alle speranze di cambiamento. Dopo otto anni di rivolta e repressione, quel popolo di disoccupati destinati all'emigrazione o alla violenza aveva, attraverso una indicazione del disciolto Fronte di salvezza islamico, trovato un candidato in Ibrahim. Probabilmente non avrebbero vinto ma sentivano ormai giunto il momento di incanalare la loro protesta nella democrazia.

A Bab el Oued è stato ucciso, ieri, con due colpi di pistola alla testa e al petto, Abdelkader Hachani, numero tre del Fis, l'unico dei capi storici della rivolta islamica in libertà. Abassi Madani, infatti, è agli arresti domiciliari e Ali Belhadj, il duro, sconta una pena a 12 anni nel carcere di Blida. Hachani è stato ucciso nella sala d'attesa del suo dentista, da un killer che sembra aver agito da solo.

«È un siluro alla pace», hanno detto fonti vicine al Fis alla France Press di Algeri, mentre Hachani veniva portato in coma all'ospedale. Ed è un'analisi purtroppo facile. Hachani si era pronunciato più volte in favore della pace e di uno stop alle violenze, anche se aveva criticato l'ammistia che è alla base della politica di «concordia civile» voluta da Bouteflika. Giudicava la politica del presidente poco audace, chiedeva una amnistia totale e la liberazione dei due dirigenti del Fis. Un'analisi facile perché l'assassinio del dirigente del Fis avviene

in un contesto di crudescenza della violenza e di difficoltà per la politica che Bouteflika ha proclamato. E una formulazione che già lascia addito ai dubbi del «cui prodest».

A chi conviene questa morte? Come sempre, a sanguinari e, in solido, a chi trae vantaggio dalla conservazione. Dalla data del referendum, il 13 luglio, che ha dato legittimità popolare alla politica di conciliazione nazionale, si calcola che siano più di 500 le vittime di massacri ciechi, sgozzati a freddo in falsi posti di blocco o saltati in aria con una bomba, come è accaduto il 16 novembre quando in Kabila è saltato in aria un convoglio militare, attentato nel quale hannoperso la vita 27 soldati. Ma, mentre continuano gli attentati attribuiti al Gia (i Gruppi islamici armati), anche sul fronte istituzionale si affollano le difficoltà. Bouteflika ha promesso rinnovamento, lotta alla corruzione, ma, da quando è stato eletto, non è riuscito a sostituire il governo del suo predecessore.

Normali difficoltà fra i partiti della coalizione, dice il capo dello Stato. Ma nell'opinione pubblica si diffonde la convinzione che si sia di nuovo alla paralisi. Paralisi per contrasti fra il capo dello Stato e i militari, o parte di essi in combinazione con un sistema di potere cheresiste ad ogni tentativo di riforma. E l'assenza di dinamismo è il peggiore nemico di una politica di conciliazione, nel diffondersi della sfiducia la violenza riprende vigore, a tre settimane dal ramadan, il mese del digiuno che da anni l'estremismo violento sceglie come privilegiato per le sue mattanze. L'opposizione democratica, quando si trattò di votare, si lavò le mani di questi problemi, o boicottando dall'inizio o decidendo di non partecipare, alla fine, a causa dei brogli messi in atto da «le pouvoir». Bouteflika ha dalla sua la fortuna dell'alto prezzo del petrolio che, in questi mesi, dà respiro alle casse dello Stato. Bisogna vedere se gli consentiranno di andare avanti per il meglio.

Grozny, i russi «Assedio finito entro Natale»

ROMA L'accerchiamento della capitale cecena Grozny da parte delle truppe russe sarà totale al più tardi entro la metà di dicembre. Lo ha affermato ieri un portavoce del comando delle Forze federali nel Caucaso citato dall'agenzia Interfax. Il portavoce ha ribadito che attualmente l'assedio di Grozny è completato «all'80%» e che resta aperta una via di fuga solo in direzione ovest per i 5-6.000 guerriglieri che presidiano la città. Mosca ha escluso ancora una volta l'ipotesi di un sanguinoso attacco diretto sulla capitale. L'isolamento di Grozny e la presa di alcuni villaggi roccaforti della guerriglia fondamentalista, a sud della repubblica ribelle - come Urus Martan e Bamut - costituiscono i passaggi decisivi in vista di una conclusione vittoriosa dell'offensiva militare, secondo i generali di Mosca. L'Armata federale si concentra ora nell'offensiva al sud del paese, tra le montagne che separano la piccola Repubblica caucasica dalla Georgia; anche perché è su questo lato che la guerriglia è finora riuscita a mantenere una delle poche valvole di sfogo verso l'esterno. Per il resto i valichi che al nord collegano la Cecenia con il territorio della Federazione, a est come a ovest, sono sotto il ferreo controllo dai russi. Ieri la capitale è stata nuovamente bombardata. Così come altri villaggi vicini. I ceceni parlano di almeno altre dieci vittime civili. L'Onu spera nel dialogo. Ma la data del viaggio del capo dell'Osce non è stata ancora fissata. Il ministro degli Esteri norvegese Vollebaek, non medierà tra le autorità russe e i dirigenti separatisti ceceni, ha voluto precisare Mosca, né per ora è stato fissato alcun incontro tra Vollebaek e il leader ceceno Maskhadov. Al momento non è stato raggiunto un accordo sulla data della visita di Vollebaek.

Le compagne e i compagni dell'Unità di Base Tutello-Pio La Torre si stringono forte al compagno Renzo Picchetti e alla sua famiglia per la perdita dell'insostituibile

NORINA

Le compagne e i compagni della IV Unione Circostrazionale, il gruppo, le sezioni abbracciano forte Renzo così duramente colpito dalla perdita dell'amata

NORINA

I compagni della sezione Ds Centro Storico di Genova sono vicini a Carmen e Fifi Ferrillo per la scomparsa del padre

FRANCESCO

Insieme lo ricordano con gratitudine e affetto per l'impegno e l'aiuto sempre prestati nei confronti della sezione.

Il giorno 22 novembre è mancato all'affetto dei suoi cari

GUALTIERO FELICORI

Ne danno il doloroso annuncio i figli Grazia, Stefano, Simona con Claudio, il genero Stefano e i parenti tutti. Il corteo funebre partirà domani mercoledì 24 c.m. alle ore 11.00 dalla camera mortuaria dell'Ospedale Maggiore per il cimitero di Borgo Panigale.

I compagni della Udb Sinistra Duemila sono vicini al compagno Nicolò in questo triste momento per la scomparsa della sua cara

MAMMA

Milano, 23 novembre 1999

Siete venuti in tanti a salutare

LILIANA

Grazie Gianfranco Introzzi

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, TELEFONANDO AL NUMERO VERDE 167-865021

OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18,

LA DOMENICA dalle 17 alle 19

TELEFONANDO AL NUMERO VERDE 167-865020

OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO 06/69996465

TARIFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

E-Commerce: "sfida ed opportunità per il sistema Italia"

Convegno nazionale

Vicenza (Zona Fiera), 29 novembre 1999 ore 9.00, Alfa Hotel

Introduzioni Rizzato, Nappi

Interventi

Anselmi, Ballarini, Barberini, Barbuti, Benigni, Billè, Borgomero, Caravella, Carraro, Decina, De Maria, Francucci, Giua, Giuletta, Granelli, Iacobone, Iodice, Manzelli, Martinelli, Mezza, Montagner, Muraro, Pulcini, Ricci, Sulpasso, Sorrentino, Tucci, Vittorio Veltroni, Venturi, Vianello, "Altro Mercato"

Bersani, Rao, Vita

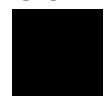
Conclusioni

Pietro Folena

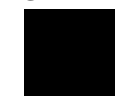


Direzione nazionale - Arge Urbane e Innovazione Federazione di Vicenza - Gruppo regionale DS Veneto. Con la collaborazione dei gruppi parlamentari DS-L'Ulivo Camera dei Deputati e Senato della Repubblica

CGIL



CAAF



DALLA PARTE DEI TUOI DIRITTI

Importante per i pensionati e le pensionate

Se ricevi una lettera dall'INPS con la richiesta di certificare il tuo reddito

NESSUN PROBLEMA

Recati o telefona alla **Camera del Lavoro** più vicina alla tua residenza. Ti verrà fissato un appuntamento per la compilazione del tuo Mod. Red.

Troverai:

- Esperti del **Patronato** e del **Sindacato Pensionati**

che ti daranno le informazioni necessarie sugli adempimenti da compiere e sui documenti che dovrai portare

- Esperti del **CAAF** compileranno la tua dichiarazione RED, che, certificata, verrà trasmessa all'INPS

- La **CGIL** è inoltre in grado di darti informazioni sulla tua pensione e sui futuri cambiamenti

Il tutto GRATUITAMENTE

